

► I DANNI DEL CORONAVIRUS

Speranza non vuole mollare la mascherina

Il ministro della Salute non si sbilancia sulla fine dell'obbligo al chiuso: «Più si tiene una precauzione, più si contiene la pandemia»
E mentre i vaccini restano al palo, i medici di famiglia possono finalmente prescrivere il Paxlovid per la cura precoce della malattia

di **CAMILLA CONTI**



■ Guai ad allentare la tensione e a immaginare un mondo senza restrizioni. Per il ministro della Salute, «la pandemia non è conclusa: siamo usciti dallo stato di emergenza e siamo in una fase diversa da quella del passato, ma il virus non è scomparso. Oggi ci sono 1,2 milioni di italiani con il Covid e ancora ci sono delle vittime». È il solito refrain, quello di **Roberto Speranza**, rilanciato anche ieri nel suo intervento alla conferenza della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo). Nessuna decisione è stata ancora presa sulla fine dell'obbligo per le mascherine al chiuso da maggio: «Avevamo detto che avremmo preso una decisione l'ultima decade di aprile. È appena iniziata, c'è un confronto in corso, in queste ore, con i ministri dei settori competenti e vedremo la scelta migliore», ha solo detto il ministro, ricordando che lui «tradizionalmente» è «dell'idea che più si tiene un impianto di precauzione e più si contiene la pandemia, che è ancora in corso, come ci dicono i numeri».

I VACCINI

I numeri dicono anche che le vaccinazioni sono ferme al palo. Molti italiani si sono già immunizzati prendendo il Covid, anche da vaccinati, e chi doveva ancora fare la terza dose e si è contagiato aspetta, o in alcuni casi decide di non completare il ciclo, mentre gli irriducibili novax non mollano. Il

risultato? Ha iniziato il ciclo vaccinale primario l'85,7% della popolazione totale, lo ha concluso l'84,1%, ha ricevuto una dose di richiamo il 66,3% e i guariti sono il 4,6%. Mercoledì sono state fatte almeno 28.275 somministrazioni, sette giorni fa erano state 27.435 (con una media settimanale di 18.791). Per fare un paragone, il 21 marzo il livello era a quota 49.800, già in forte calo rispetto alle 61.991 punture della settimana precedente. Il trend, insomma, è in continuo calo. Ed è partita a rilento anche la somministrazione delle quarte dosi. Lo confermano anche i dati della Fondazione Gimbe: fino al 20 aprile, sono state 80.554 quelle somministrate agli immunocompromessi, con un tasso di copertura del 10,2% delle 791.376 persone cui andrebbe somministrata, ma con nette differenze regionali: dall'1,6% della Calabria al 40,5% del Piemonte. Mentre sono state 29.158 le quarte dosi somministrate agli over 80, ospiti delle Rsa e fragili tra 60-79 anni, pari allo 0,7% dei 4,4 milioni di persone che rientrano in queste categorie.

GLI ANTIVIRALI

Mentre i vaccini restano al palo, da ieri anche i medici di medicina generale possono prescrivere il farmaco antivirale Paxlovid, per il trattamento precoce della malattia che potrà essere distribuito da oggi anche nelle circa 19.000 farmacie presenti sul territorio, dietro presentazione della ricetta, quindi senza costi a carico del cittadino. «Paxlovid è

indicato per il trattamento di pazienti adulti che non necessitano di ossigenoterapia supplementare e che sono a elevato rischio di progressione a Covid 19 severa, come, per esempio, i pazienti affetti da patologie oncologiche, malattie cardiovascolari, diabete mellito non compensato, broncopneumopatia cronica e obesità grave», ricorda l'Aifa. Il trattamento deve essere iniziato entro cinque giorni dall'insorgenza dei sintomi, ma la prescrizione richiede un'anamnesi farmacologica preventiva, per escludere la presenza di eventuali interazioni con farmaci assunti contemporaneamente dal paziente.

TROPPIA BUROCRAZIA

Già all'inizio di aprile, *La Verità* aveva chiesto di sburocratizzare la somministrazione degli antivirali contro il Covid, già acquistati dal governo ma ancora poco utilizzati. Parliamo di Paxlovid, ma anche della pillola prodotta da Merck, che riduce del 30% il rischio di ricovero in ospedale. Secondo l'ultimo report pubblicato sul sito dell'Aifa, nella settimana dal 6 al 12 aprile, in Italia, sono stati richiesti, e dunque prescritti, 1.492 trattamenti Paxlovid (su un totale di 460.017 positivi) rispetto ai



1.303 della settimana precedente. Nel riepilogo nazionale degli antivirali, si legge inoltre, che dall'inizio del monitoraggio al 5 aprile sono stati avviati per pazienti non ospedalizzati 6.822 trattamenti prodotti da Pfizer e 16.732 trattamenti Molnupiravir della Merck. Resta da chiedersi perché accelerare le procedure solo adesso, considerando che i farmaci sono arrivati già da mesi e che il governo ha già opzionato, per il 2022, circa 600 mila cicli di trattamento di Paxlovid (spendendo circa 400 milioni) e oltre 50 mila cicli di Molnupiravir (per una spesa complessiva superiore ai 30 milioni). Il problema era la burocrazia: fino a ieri, una

volta fatta l'anamnesi, il medico di famiglia doveva inviare i moduli per la richiesta e dopo l'autorizzazione poteva ritirare il farmaco che veniva custodito nelle farmacie ospedaliere. Lo scarso utilizzo delle nuove pillole riguarda anche altri Paesi: la richiesta mondiale per il trattamento antivirale di Pfizer è stata inaspettatamente bassa a causa dei complicati requisiti di idoneità, dei test ridotti e del rischio di interazioni farmacologiche, scrive l'agenzia Reuters riferendosi soprattutto a Stati Uniti, Regno Unito, Giappone

e Corea del Sud, e sottolineando che la domanda è stata rallentata anche dalla percezione che le infezioni da Omicron non siano così gravi.

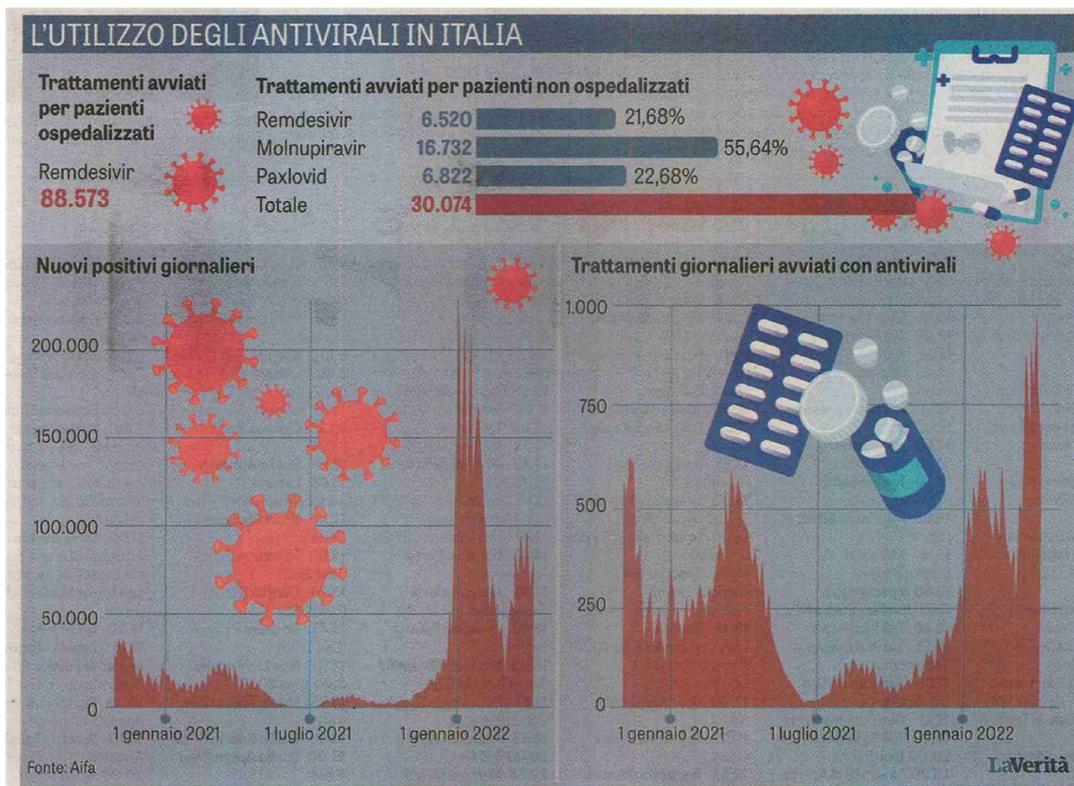
MANCANO MEDICI

In Italia ha inizialmente pensato anche la guerra interna al ministero della Salute sull'utilizzo dei fondi tra chi segue la medicina territoriale e le parti ospedaliere, e nel caso di quelli del Pnrr tra chi vuole rafforzare la rete dei medici di base e chi invece costruire una rete capillare di mini-ospedali sul territorio. Il sistema, intanto, sta soffrendo: negli ultimi tre anni, dal 2019 al 2021, il Servizio sanitario nazionale ha perso complessivamente quasi 21.000 medici specialisti. «I medici non si comprano, o li formi o non ce li hai. Questo sistema è sbagliato, è un disastro a cui porre rimedio», ha tuonato ieri Speranza riferendosi al problema dei tetti di spesa al personale. Giusto, lo dica al ministro della Salute, dovrà pure fare qualcosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Numeri molto bassi per le quarte dosi: fragili e ospiti Rsa fermi allo 0,7%

Scatta l'allarme medici: in tre anni sono stati persi 21.000 specialisti



Peso: 67%